

AUGUSTEO

Concerto Loyonnet-Molinari

Una novità di Antonio Veretti

Nel pomeriggio domenicale di ieri, Bernardino Molinari ha ripreso possesso del podio dell'Augusteo e ha voluto che Beethoven gli facesse da angelo custode. In effetto tutta la prima parte del concerto si è svolta sotto l'egida di Beethoven. Prima l'ouverture del *Coriolano*, superiormente ispirata e virilmente pensosa, poi il 5° *Concerto per pianoforte e orchestra in mi bemolle maggiore*, altro capolavoro. Il pubblico è stato contentissimo di fare un tuffo nella musica prediletta, che non riserva sorprese.

Del 5° *Concerto* è stato interprete un insigne pianista francese, Paul Loyonnet, già conosciuto per varie brillanti e acclamate audizioni tenute in Roma negli scorsi anni. Il Loyonnet suona con precisione e bello stile. La sua tecnica è ragguardevolissima, ma il suo tocco manca d'incisività, specialmente nel piano. Perciò, suonando con un'orchestra poderosa, egli si mantiene a galla con fatica. Talvolta non lo si distingue affatto, perchè il suo pianoforte, attraverso il giuoco delle sfumature, tende a confondersi con gli altri strumenti. Quando il Loyonnet riesce ad emergere si fa ammirare sinceramente per le qualità di prim'ordine che possiede. E' chiaro, comunque, che per valutare i suoi meriti artistici, bisogna ascoltarlo in un locale di proporzioni meno grandiose, e senza una orchestra insidiosa che minaccia di travolgerlo. Il pubblico dell'Augusteo ha tuttavia accolto cordialmente il pianista d'oltralpe e lo ha fatto segno a lusinghieri applausi. Bernardino Molinari lo ha accompagnato in modo da agevolare la sua dura lotta con la massa instrumentale.

Il programma conteneva una novità di pregio: la *Suite in do* di Antonio Veretti, uno dei più apprezzati compositori della giovane scuola italiana, autore novecentista non turbolento e perciò quasi sempre applaudito con simpatia schietta.

La nuova *Suite* si compone di cinque pezzi, tre dei quali sono ricavati dal grazioso mimo-dramma *Una favola di Andersen*, rappresentata due anni or sono a Venezia durante il *Festival*. Musica svolazzante, instrumentata con abbondanza di colori: il substrato tematico non è denso, ma l'ingegnosità del musicista è indiscutibile. La composizione ha una fluidità spiccata: c'è una *ninna-nanna* non povera di blandizie e un *minuetto-pastorale* di struttura melodica ben chiara. Lo *scherzo* passa e svanisce tra vampate di scintille e il *finale* assume atteggiamenti grandiosi. Si ascolta con piacere il lavoro del Veretti e lo si applaude senza bisogno d'incitamenti. Ieri l'uditorio non è stato avaro di approvazioni e due volte il musicista è venuto a ringraziare i giudici esplicitamente favorevoli. Finissima ed energica l'interpretazione di Bernardino Molinari.

Ultimo numero del programma era la *Toccata* di Ottorino Respighi, non nuova per i frequentatori dei concerti romani. Il Loyonnet, che sosteneva la parte pianistica della composizione, è uscito assai bene

dal cimento. Respighi gli ha giova-
to più che Beethoven. Quanto al
Molinari non c'è che da lodarlo en-
tusiasticamente per la sua direzio-
ne nervosa e gagliarda.

Alla fine si è chiesta l'esecuzione
di qualche pezzo fuori programma e
il pianista, che non era affatto stan-
co, ha aderito ai voleri della folla.
Abbiamo ascoltato, così, una *Sona-
ta* di Scarlatti, un *Preludio e fuga*
di Bach e la *Berceuse* di Chopin. In
questa *Berceuse* il Loyonnet è ap-
parso così soavemente affettuoso
che l'uditorio ha battuto le mani
con frenesia.

A. G.